

LA STORIA DEL CASTELLO DI ORSA (CASTRUM URSAE)

di Vincenzo Pizzoferrato

Attraverso la lettura degli atti conservati presso l'Archivio di Stato e il Comune di Pratola Peligna, dei documenti della Badia trascritti nei Regesti, delle notizie ed informazioni riportate negli studi di ricercatori e studiosi della zona, è possibile ricostruire gli aspetti storici principali del Castello di Orsa e del relativo feudo.

Da un documento del 1036, citato dal Celidonio nella sua opera "LA DIOCESI DI VALVA E SULMONA", la montagna Orsa ospitò S. Adalberto, frate del Monastero di Casauria. Il Celidonio annota che in Orsa vi era il castello omonimo. Questo documento può ritenersi il primo che si riferisca alla nostra montagna.

Certamente le pendici della montagna furono abitate da pastori e contadini già dall'epoca Peligna e romana e dovettero essere interessate dalle conquiste dei popoli del Nord che occuparono il territorio alla caduta dell'impero romano. La posizione del sito, come si dirà di seguito, era oltremodo allettante per la difesa del territorio infestato da scorrerie di ogni genere.

L'origine del castello di Orsa può inserirsi nel processo che interessò le popolazioni intorno al mille, il cosiddetto INCASTELLAMENTO. E' per difesa, ma anche per il controllo della società feudale ai fini economici e sociali, che sorsero i castrum o castelli.

L'incastellamento fece presa, in particolare, sulle società marginali e meno popolate, lontane dai centri densamente abitati e ben organizzati sia sotto l'aspetto urbanistico che strutturale.

La necessità di "arroccarsi" su posizioni naturali e geografiche più consoni alla migliore protezione fu sentita da quelle modeste popolazioni rurali e montane sparpagliate sul territorio e soggette alle angherie di qualsiasi uomo potente che avanzava nei loro confronti pretese di dominio.

I castrum furono formati dagli Abati di San Clemente a Casauria, S. Vincenzo al Volturno, dai vescovi, dai Conti e Baroni e da nobili e signori minori che possedevano estese terre in sub-feudo.

Tornando ad analizzare i documenti in nostro possesso, che poi sono la fonte della storia, troviamo, nel 1051, un atto in cui Ranieri figlio di Bodoni abitante in Valva nella località Beutronium dona alle chiese di S. Angelo e S. Lucia, nella piana di Valva, cinque moggia di terra confinanti con la terra di Orsa¹.

Nel 1093 un certo ARDEMANNO, nipote di Ardemanno di Roccone, possedeva il castello di Orsa. Gli Ardemanni, che, presumibilmente, fondarono il castello di Orsa qualche decennio dopo il mille, erano piccoli signori locali.

Il CATALOGUS BARONUM del 1150 conferma l'esistenza del castello di Orsa. Il Catalogo, disposto dal re normanno Ruggero II° appena dopo la definitiva conquista del regno di Napoli, conteneva l'elenco dei feudi con i relativi signori che lo possedevano in nome e per conto del re, cioè *in capite de dominio Rege*; ciò voleva significare che il dominus restava il re mentre il feudatario era il concessionario;

¹ Anno 1051 Celidonio, II, pag. 65

quest'ultimo aveva la facoltà di cedere il feudo ad un suffeudatario e, in base all'importanza del feudo stesso, assumeva il titolo comitale, baronale oppure semplicemente *in capite*.

Il feudatario era tenuto ad accollarsi anche l'onere di fornire al re un certo numero di soldati, cavalli e servienti a piedi, in base all'importanza economica del feudo e al numero degli abitanti.

Fu fissato un milite per ogni 20 once di reddito derivanti da circa 25 fuochi. Tenendo presente che ogni fuoco tassato corrispondeva ad una famiglia e ogni famiglia aveva in media 5 componenti è possibile quantificare, con una certa attendibilità, la popolazione del feudo.

Dalla lettura dell'importante documento si apprende che nel 1150:

- esisteva il castello di Orsa sita in Valva (valle Peligna), di proprietà del re e tenuto da Teodino che possedeva, anche, Acciano.
- il feudo di Orsa era tenuto a fornire due militi; un milite, invece, Acciano; insieme ai militi il feudatario doveva mettere a disposizione otto cavalli e dieci serventi;
- in Orsa, che aveva una rendita di 40 once, dimoravano 50 famiglie e 250 abitanti.

Nel 1170 Orsa passò sotto la giurisdizione del vescovo di Sulmona Odorisio che, comunque, non aveva una vera e propria potestà feudale.

Dalla bolla di Papa Lucio III° del 1183², si rileva che nel tenimento di Orsa esistevano 8 chiese, di cui, oggi, è difficile individuarne la posizione. Una di essa, S.Felicis corrispondeva all'attuale Santa Brigida posta sulla S.S. n. 17.

Nel 1279 il re Carlo d'Angiò diede ordine, per fini fiscali, di fare una ricognizione di tutti i feudi del Regno ed invitò i Giustizierati a chiamare a raccolta i feudatari delle rispettive zone affinché dichiarassero i loro possedimenti.

In merito al castello e al feudo di Orsa, il Giustizierato registrò che Orsa era *"feudo di mezzo milite, eccettuata la parte di Iacopo Azzano, per la quale ricusò di servire, asserendo, che non lo possedeva esso, bensì Ansi signore del castello di Introdacqua. Di tutto il resto erano signori Roberto di Pietro, Margherita, Gentile e Gualtiero di Acciano e Oddone di Aschi"*

Dall'atto si rileva, immediatamente, che Orsa, si è impoverita e ha perso abitanti. Si evince, inoltre, che il feudo non era più di un unico proprietario.

La parte fondamentale in merito al cambio delle proprietà in Orsa è, però, recitata dalla casa regnante. Ciò appare in modo chiaro da due atti successivi al 1279:

- uno, del 1365, da cui si apprende che *"mastro Nicola di Vittorino da S.Germano, segretario e familiare della Regina (Giovanna I^a), vende a fra Francesco, abate di Santo Spirito e allo stesso Monastero... la parte di feudo di Orsa a lui dato dalla Curia della Regina"*;
- l'altro, del 1390, in cui il re di Napoli Ladislao toglie i benefici feudali sul *Castro Ursi* al signore Cristoforo de Buzio per la sua opposizione e ribellione al re.

² Anno 1183 Bolla Lucio III Celidonio, I, pag. 50

Tornando poco indietro, nel 1329, il castello di Orsa ebbe a subire un grave incendio appiccato dalla famiglia dei Merolini che era in guerra con la famiglia Quadraro, allora proprietaria del castello. Quel periodo fu uno dei peggiori per la Valle Peligna. La pesante lite scoppiata tra le due famiglie sulmonesi che si contendevano il dominio della città, incise pesantemente anche sui feudi di loro proprietà. Praticamente furono distrutti dai Quadraro i castelli di Cerrano, Torre e Cerviglione, mentre, come detto, i Merolini provarono a distruggere il castello d'Orsa, che subì danni gravissimi che nel tempo contribuirono alla sua completa distruzione³

Dagli "*Annali della città di Aquila*," scritta da Berardino Cirillo nel 1570, si apprende che nel 1345⁴ gli aquilani avevano comprato il feudo di Orsa per cederlo ai Sulmonesi quale compenso per porre termine alla annosa lite scaturita dall'appropriazione, da parte del vescovo di L'Aquila, di numerose parrocchie appartenute, da sempre, al vescovo di Sulmona.

Gli Aquilani interessarono della questione anche il re, che cercò di convincere le due città a trovare una soluzione e tornare in amicizia.

I sulmonesi non vollero accettare e la lite proseguì per altri anni.

Il Cirillo non dice qual'era il Barone dal quale venne comprata Orsa e né chiarisce a chi tornò la proprietà. Probabilmente non ci fu un vero e proprio acquisto da parte degli Aquilani; forse si trattò solo di un impegno o di una promessa di acquisto.

Dal catasto di Sulmona del 1376 c'è la conferma che Orsa era, a quella data, ancora attiva e abitata, pur vivendo, in Sulmona, 5 cittadini provenienti da Orsa.

Intanto dal richiamato atto del 1365 appare la grande ombra dei Celestini, che già dominavano Pratola e Roccacasale; essi misero piede anche nel feudo di Orsa acquistandone una parte.

Nel 1420 la regina Giovanna donò alla città di Sulmona, per la fedeltà alla regina e per i danni subiti per il mantenimento dei soldati per la difesa del Regno, Orsa e Cerviglione.

I due feudi pare abbiano avuto sorte comune e i loro castrum scomparvero quasi contemporaneamente.

Non è certo quando il castello di Orsa e Cerviglione divennero inutilizzabili, ma l'ultimo riferimento temporale da cui si possa dedurre la loro esistenza come strutture funzionali, si deduce da un atto del 1426 nel quale si legge che le torri di Cerviglione e di Orsa dovevano essere custodite dal Comune di Sulmona.

Nel 1432 la parte di Orsa di proprietà dei Celestini venne accumulata a Pratola e Roccacasale con l'atto reale di conferma dei diritti e delle prerogative che la Badia Morronese aveva verso i due paesi, diritti che furono confermati da Federico III° nel 1499, Ferdinando II°, il cattolico, nel 1503 e da re Carlo nel 1516. Praticamente i Celestini divennero i baroni di Orsa.

Nel 1481 un'altra terza parte di Orsa venne venduta ai Celestini dal nobile Pelino del fu Antonuccio di Balduccio di Sulmona per il prezzo di 300 ducati⁵.

³ Anno 1329 I. Di Iorio, *Antichi fatti di Sulmona* (da *istoria Marsorum libri tre* di Nunzio Febonio)

⁴ Cirillo, *Annali dell'Aquila*

⁵ Don Antonio Chiuaverini, *PRATOLA* dall'antico archivio dell'Abbazia morronese, pag. 40

Il primo atto da cui appare il termine **Orsa disabitata** è quello già citato del 1499.

Non è chiaro il motivo per cui Orsa fu abbandonata.

Il De Mattheis, storico di Sulmona, riferisce⁶ che la distruzione avvenne per la lite tra i Quadrario e i Merolini, ma richiama anche una antica tradizione che addossò la colpa ad una *“grande moltitudine di formiche”*.

Oggi, a distanza di tanto tempo dai fatti, con la mancanza di fonti certe e con la contraddittorietà dei riferimenti storici, non è possibile stabilire quale fu o furono i motivi della distruzione del castello.

E' plausibile arguire che Orsa fu abbandonata, oltre che a seguito delle distruzioni operate dagli uomini, anche per molteplici cause. In particolare:

- il castello aveva perso, insieme agli altri avamposti situati nella Valle Peligna, la vecchia originaria funzione militare e di controllo del territorio, ormai superata a seguito dell'introduzione di nuove armi da combattimento e a seguito, anche, di una certa stabilità del regno;
- la posizione del castello, la difficile conformazione plano-altimetrica dell'impianto e, probabilmente, la scarsità di acqua potabile, spinsero gli abitanti ad insediarsi più a valle, nella estesa zona pedemontana pianeggiante e piena di sorgenti, oggi occupata dai nuclei abitativi di Bagnaturo, S.Pietro, Villa Giovina, Badia, Case Lupi, ecc;
- i violenti terremoti del 1349, 1454 e 1456 avevano semidistrutto i fabbricati già vecchi e danneggiati dalle violenti liti fra gli antichi feudatari.

Nel frattempo i Celestini proseguivano nell'acquisizione delle proprietà in Orsa (praticamente stavano effettuando la riunificazione dell'originario feudo) acquistando, nel 1522, da Giangiacomo e Sigismondo de Staffis di Sulmona, altre proprietà. In questo atto si conferma che Orsa è disabitata.

Insieme ai Celestini operavano anche i De Petris, componenti di una ricca famiglia pratolana, la cui crescita provocò il risentimento dei frati della Badia di S. Spirito che si videro minacciati nei loro interessi.

Da un atto del 1602⁷ si legge che *“Don Tommaso da Chieti, coabate celestino, come procuratore della Badia di S. Spirito del Morrone, stipula un accordo con Pietro da Pratola e il figlio Nunzio, padrone della terza parte del feudo di Orsa, circa alcune differenze per il pascolo in detta terra di Orsa.”*

All'inizio del seicento il feudo di Orsa era praticamente divisa in tre parti: due di proprietà dei Celestini e una dei de Petris.

L'importanza di Orsa ai fini pascolivi e per la raccolta della legna era notevole. Allora la montagna aveva un grande valore, quasi quanto la pianura. La montagna forniva le fonti di reddito alternativo a quelle dell'agricoltura consentendo la sussistenza degli animali, necessari al sostentamento delle popolazioni, ma, ancora di più, consentendo la raccolta della legna necessaria al riscaldamento e alle attività dell'edilizia.

Il monte Orsa era ancora più importante perché doveva servire alle esigenze dei cittadini di Pratola che non avevano aree montane nel loro territorio, se non la terza parte di S. Cosimo, peraltro anch'essa feudo dei Celestini, (le altre due parti, come

⁶ Anno 1420 ORSA De Mattheis, pag. 117-118 tergo

⁷ Anno 1602, Leccisotti, V, 1785

oggi, erano dei Comuni di Sulmona e Prezza) in cui non si poteva praticare la pastorizia per la sua conformazione e per la sua scarsa estensione e né si poteva raccogliere legna poiché in esso crescevano bossi e alberi di basso fusto.

All'inizio del settecento la terza parte del feudo, appartenuta ai De Petris, era di proprietà di Giuseppe Pietropaoli, barone di Molina, a cui era pervenuta a seguito del matrimonio, nel 1697, con Francesca, figlia del barone Roberto II° de Petris. Pietropaoli cedette, per il prezzo di 17.000 ducati, la proprietà ai Celestini che, quindi, ebbero il possesso di tutto il feudo di Orsa.

Dal catasto onciario del 1745 risulta che la Badia possedeva proprietà *"dentro il feudo disabitato di Orsa, consistenti in territori colti ed incolti, montagna, pascolo, selva, masseria, abitazione, stalle, querceti, vigne, cannapine, ed altro comprendendo detto feudo disabitato"*. La superficie del feudo era indicata in 2.000 opere (500 ettari). Come si evince i ruderi del castello non furono degni di menzione!

La storia di Orsa terminò il 2 agosto 1806 con la legge napoleonica di soppressione della feudalità.

Il feudo, insieme a quello di S. Cosimo, passò sotto la gestione del Real Demanio poiché la Congregazione di Santo Spirito del Morrone era stata soppressa. Purtroppo quel secolare contenzioso tra l'amministrazione comunale e i Celestini non si interruppe neanche con l'eversione della feudalità poiché i pratolani furono obbligati a confrontarsi con un nuovo soggetto: lo Stato.

Il Comune si vide costretto nel 1810 a chiedere la reintegra dei diritti di "legnare e pascere" nella Montagna Orsa demaniale senza dover pagare i 45 ducati fino ad allora versati ai Celestini. Il Demanio, invece, pur concedendo ai pratolani il diritto di legnare, riteneva suo diritto di appaltare la raccolta dell'erba a ditte che poi applicavano la fida pascolo verso coloro che portavano gli animali al pascolo.

Il contenzioso si risolse dopo diverse sentenze della Commissione feudale, dopo innumerevoli interpretazioni e chiarimenti, e dopo tante verifiche da parte di agrimensori e agenti divisionali statali.

Nel contenzioso con il Demanio si staglia prepotentemente la figura dell'ultimo abate Celestino, Coletti, che, anche da ... soppresso, spende tutte le sue energie per contrastare le richieste dell'amministrazione pratolana, relazionando e portando vecchi documenti, che erano solo in suo possesso (documenti peraltro "costruiti", secoli prima dai Celestini per allargare i loro possedimenti); la presentazione dei documenti andò contro le aspettative del Comune di Pratola che aspirava ad ottenere un superficie territoriale maggiore rispetto a quella che gli fu assegnata.

Dalla lettura degli atti divisionali si rileva che l'ex feudo di Orsa (che ricomprendeva il Morrone con la esclusione della sua quarta parte, di proprietà dei Celestini, passata al Comune di Sulmona):

- aveva la superficie complessiva di 1.173 tomola (ogni tomola corrispondeva a circa un terzo di ettaro) ed era diviso in due parti: la parte superiore, appartenuta, come detto, ai frati che ricevevano, per il suo utilizzo da parte dei pratolani, 45 ducati annui, e la parte inferiore, coltivata, di tomola 404;
- consentiva il pascolo a mille animali minuti e 364 animali grandi.

DESCRIZIONE GEOGRAFICA E TOPOGRAFICA

La posizione, la consistenza e l'estensione del feudo Orsa è abbastanza definita, nei suoi aspetti territoriali e geografici, a seguito della descrizione fatta in numerosi atti notarili a cui venivano allegate rappresentazioni grafiche che sono abbastanza chiare nella delimitazione dei confini. Un aiuto notevole è dato dagli elementi ricavabili dagli atti redatti in occasione delle numerose liti tra i Comuni che vantavano proprietà nel Morrone⁸, e, in particolare, dell'atto del 1251 prodotto dai Celestini nelle cause con il Comune di Sulmona a difesa della loro "quarta parte" del Morrone⁹.

Altrettanto chiaramente è rappresentata la situazione dei luoghi nella relazione del Consigliere Fabio Riccardo del 1601 e nella relazione del Tabulario Virgilio de Marino che redasse anche una rappresentazione grafica con tutti i termini necessari a delimitare la proprietà dei Celestini sul Morrone¹⁰. E' chiarissima anche la planimetria redatta dall'agrimensore De Panphilis nel 1810 in occasione del richiamato contenzioso per la suddivisione delle terre demaniali.

Il feudo era così delimitato:

- nel versante sud la linea di confine si sviluppava, per un tratto, lungo la strada della Badia che partiva dalla attuale strada statale (in passato chiamata via pubblica o via consolare) e raggiungeva, appunto, la Badia; in corrispondenza della chiesa di S.Pietro il confine cambiava direzione e, lungo la stradella montana, oggi adiacente al cimitero, raggiungeva il vallone dell'inferno e quindi la cima della Montagna;
- nel versante ovest fungeva da limite la Strada statale fino al confine con il territorio di Roccacasale;
- nel versante nord il limite di Orsa corrispondeva all'attuale confine con Roccacasale verso il Morrone.
- ad est confinava con Salle

Come si evince il feudo di Orsa, oltre a ricomprendere la zona montana, conteneva anche estesi territori pianeggianti molto redditizi per l'agricoltura. In questa vasta zona insistevano le numerose case sparse che, nel tempo, sono diventati veri e propri nuclei abitati cresciuti attorno alle piccole chiese riportate nella richiamata bolla papale del 1183.

Pur con le obiettive difficoltà legate allo stato dei ruderi, alla mancanza di facili percorsi, alla presenza di alberi in una vasta area posta a valle e alla esistenza di numerosi muretti realizzati in occasione della forestazione degli anni cinquanta dello scorso secolo, che si confondono con i resti dei vecchi muri, è stato possibile avere, attraverso una lettura a vista e con misurazioni manuali, la situazione abbastanza reale di ciò che doveva essere il CASTRUM URSAE. E', comunque, indispensabile che vengano eseguiti rilievi e studi più accurati, con l'utilizzo di moderni mezzi e apparecchi di rilevamento anche del materiale sottostante lo strato di terra e di detriti accumulatisi nel tempo sul sito.

⁸ E' bene rammentare che le due montagne anticamente erano entità distinte. Quando si definiva Orsa si intendeva individuare quella vasta parte montuosa che dalle attuali pendici del Morrone (tenimento territoriale di Pratola Peligna) si innalzava fino ai confini con Salle.

⁹ Donatio quartae partis Montanea Morronis. Gaetano Sabatini, *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, annata LXXXXI (1991), pag. 357 e segg.

¹⁰ Università Popolare della Libera Età di Sulmona, *Scripta et scripturae*, contributi per la storia di Sulmona a cura di Ezio Mattiocco, pagg. 135 e segg.

Anche se da più parti il castrum è definito come castello-recinto, si ritiene che esso, invece, sia da considerarsi come borgo fortificato.

Difatti il castello-recinto, molto comune nell'Italia centro-meridionale tra il X e XIII secolo, aveva solo una funzione militare, di avvistamento e di controllo del territorio e, in occasioni determinate e particolari, di protezione dei cittadini. La superficie racchiusa, da un semplice muro o da una robusta cinta alla cui sommità veniva realizzato un camminamento, era di modesta estensione e circoscriveva la torre destinata all'avvistamento. La conformazione geometrica del castello-recinto, in particolare quello montano, (si vedano quelli di Popoli, Roccacasale e S.Pio delle Camere) era quella del triangolo isoscele, avente l'apice dei due cateti, nella parte più alta del sito; qui era allocata la torre che ospitava soltanto gli uomini addetti alla guardia.

Il castello di Orsa, invece, è insediato in una vasta area di circa mq. 12.400, recintata su cui insistevano numerose costruzioni ed ha una forma di poligono irregolare, con l'asse maggiore orientato in direzione est-ovest, lungo il declivio.

Il Castrum era posto sul crinale del colle adiacente il versante Nord del monte Orsa, in posizione strategica ai fini della protezione e della sicurezza, poiché protetto da due canali lungo i versanti nord e sud; verso est e ovest l'abitato era difeso da scoscesi rupi rocciose di difficile praticabilità.

Il perimetro complessivo, rilevato da mappe catastali e ritenuto abbastanza verosimile, anche se da verificare meglio attraverso rilevamenti strumentali e scavi, era di 520,00 metri circa.

Le mura perimetrali avevano spessore e altezza variabili in base all'andamento e alle pendenze del terreno; da ciò che rimane delle mura è rilevabile che, all'apice, il loro spessore era di 30-40 centimetri; ciò non consentiva di allocarvi un percorso per il controllo che poteva essere effettuato solo attraverso strutture murarie o in legno poste in corrispondenza di punti strategici. La struttura muraria era formata da pietrame di diversa pezzatura legato con malta formata da calce e terra locale o pozzolana.

La muratura della recinzione posta nel versante est, in cui erano allocate le torri e l'edificio principale, come vedremo di seguito, era realizzato a sacco con due muri in pietra distanziati tra loro e contenenti materiale eterogeneo formato da breccie e scaglie di pietra uniti con malta. I conci di pietra esterni del muro, in parte ancora visibili, erano squadri e listati. La struttura muraria, robusta e compatta, aveva notevoli spessori ai fini di una maggiore stabilità e compattezza delle pareti. Negli angoli la struttura muraria era rafforzata da una scarpa in murature avente le stesse caratteristiche tecniche e costruttive della muratura principale.

Lungo il perimetro della cinta muraria sono visibili strutture edilizie trasversali, anch'esse in murature in pietra, realizzate come rompi-tratti per il rafforzamento e potenziamento delle capacità di resistenza. Detti muri servivano anche come strutture perimetrali di fabbricati. Alcune finestrelle, fessure e vuoti per il controllo esterno sono ancora visibili in alcuni resti della cinta muraria.

In merito agli aspetti funzionali il castrum era praticamente suddiviso in tre parti:

- la prima, sita nella zona più alta che guarda il Morrone, era quella, maggiormente protetta, in cui erano allocate le strutture militari o di avvistamento formate da due torri d'angolo e da una torre centrale inserite in un edificio in cui dimorava, anche se non sempre, il feudatario proprietario e in cui erano allocati gli ambienti che ospitavano i soldati addetti alla guardia e che erano destinati al deposito del materiale e alla conservazione dei prodotti deperibili.

Le torri avevano dimensioni diverse ma uguale forma quadrangolare.

Osservando bene la torre centrale si rileva, però, che essa all'interno aveva gli angoli arrotondati; si trattava, probabilmente, di una vecchia torre successivamente irrobustita. Questa torre centrale, che può essere ritenuta il mastio del castello, aveva i lati esterni a spigolo verso la montagna, ciò per aumentarne il grado di resistenza agli attacchi.

Nell'unico pezzo di muro perimetrale della torre posta nell'angolo est-sud si nota ancora una finestrella rettangolare con strambatura verso l'interno. In adiacenza è ancora visibile la cisterna per la raccolta delle acque piovane.

Non è possibile stabilire l'altezza delle torri ma è verosimile che esse abbiano avuto l'altezza di 10-12 mt. con quattro piani in elevazione, come quella del castello-recinto di Roccacacasale, posta nelle immediate adiacenze e con cui doveva visivamente collegarsi.

- La seconda parte è posta nell'area interna, tra le numerose balze rocciose. Essa è formata da diversi terrazzamenti sorretti dalle rocce stesse o dalle murature trasversali perpendicolari alle mura perimetrali. Su alcuni terrazzamenti sono ancora visibili tracce di muri, anch'essi in pietra, che dovevano fungere da muri perimetrali di fabbricati destinati alla residenza, poiché sono identificabili spazi chiusi e coperti. Ciò è avvalorato anche dalla presenza, nelle adiacenze delle costruzioni e in tutta l'area interna ed esterna alla cinta, di numerosi resti di materiale in laterizio utilizzato, in particolare, per le coperture a tetto spiovente. E' rilevabile anche la struttura di una gradinata esterna di accesso ad una possibile abitazione.
- La terza parte è quella ubicata più a valle, nei pressi dell'area di ingresso leggermente distaccata dal corpo principale; sembrerebbe che detta area, posta in posizione meno acclive, non fosse interessata da costruzioni; probabilmente serviva ad ospitare i cittadini per brevi periodi e per determinate situazioni di immediato pericolo.

In questa parte più a valle si apriva la porta che consentiva l'accesso al castrum. E' da presumere che qualche altro varco di accesso fosse stato previsto, ancorché protetto e presidiato, in particolare nel versante a monte, dove erano ubicate le torri e gli edifici principali.

La porta, come migliore tecnica costruttiva vuole, è orientata verso sud; essa, ancora ottimamente visibile e rilevabile, pur invasa da rigogliosa vegetazione, appare di una certa importanza per la sua dimensione e per la consistenza strutturale; sulla facciata, a destra dell'apertura, è visibile una feritoia orizzontale che permetteva l'osservazione esterna.

Alla porta, avente l'intradosso circolare a pieno centro, si accedeva attraverso un breve percorso pianeggiante, delimitato da muretti di sottoscarpa, che era collegato ad una gradinata naturale realizzata nella roccia.